

L'IMPRESA DELLE IMPRESE

Così diversi e così simili: se i **cinesi del Veneto** assomigliano ai nostri imprenditori del boom

Stesso approccio all'impresa-famiglia e grandissima flessibilità: un libro ci rivela il fenomeno

Laboriosi e intraprendenti, e questo si sapeva. Ma anche inclini a lavorare con gli italiani e simili ai veneti del boom economico, e questa forse è una sorpresa. Sono fatti così i cinesi residenti in Veneto, raccontati da «Cinesi tra le maglie del lavoro», il libro-inchiesta edito da **Franco Angeli** che gioca col sinonimo di movimento (la cinese, per l'apunto) per raccontare come vive una delle comunità straniere più numerose e controverse del territorio.

Curato da Maurizio Rasera (ricercatore di Veneto Lavoro) e Devi Sacchetto (docente di Sociologia all'Università di Padova), il libro parte dalla facile premessa di un mondo all'apparenza autosufficiente, «cinese il datore di lavoro così come cinesi tutti i dipendenti», anticipando subito che «in realtà gli spazi di interazione con la comunità locale appaiono tutt'altro che irrilevanti».

I dati più recenti dicono che i cinesi residenti in Italia sono 271mila e che quelli con permesso di soggiorno sono 334mila, una quota che vale oltre l'8% di tutti i permessi rilasciati ai cittadini non comunitari. A prescindere dalle ragioni formali del permesso di soggiorno, i cinesi sono «essenzialmente dei migranti economici» e la loro permanenza in Italia è «di carattere temporaneo»: solo il 46% dei permessi rilasciati risulta infatti di lungo periodo, contro un valore medio del 59%. La presenza cinese in Italia si distingue anche per l'equilibrio di genere (perfetta parità tra uomini e donne) e la vivacità demografica (oltre 5 mila neonati all'anno, cioè il 7% degli stranieri). Il 60% dei cinesi d'Italia si concentra in quattro regioni: al primo posto c'è la Lombardia, con il Veneto terzo

dietro alla Toscana e davanti all'Emilia Romagna.

Restringendo il cerchio attorno al Veneto, dove la Cina è la quinta nazione di provenienza dietro a Romania, Marocco, Albania e Moldavia, si scopre che i cinesi sono passati dai 755 del 1991 ai 31.437 del 2017 (5.853 nel 2011). Una crescita costante che porta i cinesi a pesare per il 6,1% sul totale degli stranieri residenti in Veneto e per il 12,1% sui cinesi residenti in Italia. Un calo c'è e riguarda i livelli di natalità registrati dal 2012, ma il Veneto resta comunque terzo per numero di nati cinesi (13%). A fine 2016 le province col maggior numero di cinesi erano Treviso (poco meno di 8.400, concentrati soprattutto nel capoluogo, a Conegliano e a Montebelluna) e Padova (poco più di 8 mila), settima e ottava a livello nazionale. Il peso percentuale più elevato si registra però a Rovigo, che si colloca al quarto posto in Italia per concentrazione di cinesi sul totale degli stranieri (17%).

Tra i piccoli comuni i casi emblematici sono quelli di Gaiba (Rovigo) e Lozzo di Cadore (Belluno), dove l'incidenza dei cinesi sul totale degli stranieri raggiunge il 59% e il 57% (contro il 10% nelle principali aree urbane).

Passando dalla demografia all'occupazione, si scopre che la media annua dei lavoratori cinesi in Veneto è passata dalle 16 mila unità del 2008 alle 21 mila del 2015, e che dunque la crescita è avvenuta a un ritmo meno sostenuto rispetto alle altre regioni (+34% contro +72%). Il Veneto si conferma comunque «un luogo privilegiato per le occasioni di lavoro» e occupa stabilmente il terzo posto dopo Lombardia e Toscana. In Veneto i lavoratori cinesi sono quasi il 9% dei la-

voratori stranieri, con diverse oscillazioni: 5-6% a Belluno, Verona e Vicenza, 10% a Padova e Treviso (quinta e settima in Italia), 20% a Rovigo. La sensazione di una «elevata propensione all'imprenditorialità» è confermata dal numero delle imprese sotto i dieci dipendenti, che rappresentano il 92% del totale. Il libro specifica che «l'avvio d'impresa spesso è avvenuto in un secondo tempo rispetto all'esordio lavorativo in Veneto» e propone quattro combinazioni di «traiettorie miste», riscontrate soprattutto nel sistema moda (cioè in «realtà produttive di estrema instabilità, con basse barriere all'ingresso ma elevato rischio di fallimento»): il 36% dei lavoratori ha avviato un'iniziativa temporanea partendo e finendo come lavoratore subordinato («ascesa mancata»), un altro 36% ha esordito come dipendente per poi approdare alla titolarità d'impresa («carriera di successo»), il 20% sono imprenditori che hanno avuto esperienze intermedie di lavoro dipendente («fallimento e risalita»), gli altri sono passati da imprenditore a lavoratore subordinato («percorso di discesa»). In generale, i due terzi dei casi sono rimasti all'interno dello stesso settore di partenza. Il livello massimo di persistenza si ha nelle carriere di fallimento e risalita (92% dei casi) e in quelle di successo (94%), mentre la minore permanenza riguarda l'ascesa mancata.

Numeri a parte, la ricerca sostiene che in Veneto «l'organizzazione economica e del lavoro dei cinesi ricorda il recente passato, gli anni '60/'70 degli autoctoni», come dimostrano per esempio «l'impresa centrata sulla famiglia (dalla titolarità ai modesti capitali per partire), il luogo di lavoro

«incorporato» in quello di residenza, la duttilità/flessibilità/fungibilità della forza lavoro». Non è l'unico punto di contatto. Secondo la ricerca, infatti, non tutti i cinesi lavorano in aziende cinesi, tanto che il numero oscilla tra il 64% del 2008 e l'80% del 2014. «Uscire dal circuito comunitario - si legge - è insieme il segno di una ricerca di migliori condizioni salariali e di volersi sottrarre a un sistema di lavoro troppo pervasivo». Non solo: chi trova lavoro in un'azienda italiana tende a rimanere in questo circuito e considera il sistema cinese come «una sorta di scialuppa di salvataggio».

Le ditte individuali cinesi si occupano soprattutto di tessile-abbigliamento (45%), turismo-ristorazione (18%) e commercio (14%), mentre il dato su turismo-ristorazione sale al 65% per le imprese con cariche sociali e testimonia «l'evoluzione delle strutture di impresa verso forme societarie più evolute». Il tessile rappresenta sempre il punto di forza: se negli anni della crisi le imprese del settore sono diminuite nel complesso del 4% e hanno perso 11 mila posti di lavoro, quelle a titolarità cinese sono cresciute del 20% e hanno guadagnato duemila lavoratori (+38%). Per quanto riguarda le forme contrattuali, i cinesi assunti con contratto a tempo indeterminato sono il 76% e la loro quota vale il 9,3% del totale in Veneto. A dispetto della «vulgata» che li dipinge «intensamente assorbiti dall'attività lavorativa», il 72% dei cinesi sceglie il part time. Infine resta il nodo dell'integrazione e ad esprimerlo è Yibo, un cinese residente a Padova: «Agli italiani non serve un amico cinese. Loro hanno la loro vita, cioè ogni giorno con altri invece che con te».

Alessandro Maccio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31

mila

I cinesi residenti nel Veneto (dato del 2017). Erano 5850 nel 2011

17%

A Rovigo

Il primato del Polesine: la più alta percentuale di cinesi sul totale di stranieri



Il libro

La ricerca di Rasera e Sacchetto sui lavoratori cinesi in Italia è uscita per l'editore Angeli

